

7348

30

ISPETTORIA CENTRALE S. CUORE

ISTITUTO INTERNAZIONALE D. BOSCO

Torino, Crocetta 1° Agosto 1934.

Carissimi Confratelli,

Tocca a me comunicarvi la dolorosa notizia che l'Angelo della morte ci ha in pochi giorni rapito un nostro anziano, il venerando sacerdote

Maria
Sac. GIOV. BATTISTA RINALDI

d'anni 73

da Lu. Morfatto

Unico fratello superstite del compianto nostro Rettor Maggiore di sempre cara e venerata memoria, egli pure, il nostro Don Giovanni, fece i suoi primi studi nel Collegio di Borgo San Martino, dove entrò alla età di soli nove anni, il 1° novembre 1870.

Terminate colà le ultime classi elementari e tutto il ginnasio, passò nel Seminario di Casale ove percorse le classi di filosofia e i due primi corsi di sacra Teologia. Costretto per legge al servizio militare, dovette interrompere i suoi studi ecclesiastici e cambiare una vita di raccoglimento e di preghiera in quella ben diversa di una caserma! Venuto però da un ambiente familiare religiosissimo, e negli anni del collegio e del seminario meglio ancora rassodato nei buoni e sani principii di nostra santa religione, non ne soffersse punto la sua vocazione; anzi vi si confermò meglio. Difatti subito dopo il servizio militare risolse in cuor suo di scegliere una vita di maggior perfezione, seguendo l'esempio del fratello Don Filippo: si presentò quindi a Don Bosco e gli manifestò il fermo proposito di farsi egli pure salesiano. Il buon Padre lo accolse senza difficoltà alcuna e lo ammise subito al noviziato che passò regolarmente a San Benigno nel 1885, potendo emettere alla fine i suoi voti perpetui. Compiuti in appresso i corsi, dovuti interrompere, di sacra Teologia, raggiunse la mèta desiderata con l'ordinazione sacerdotale che ricevette in Torino (e chi vi scrive era presente) nella cripta della nostra Chiesa di San Giovanni Evangelista per mano di Mons. Basilio Leto. Esercitò il suo primo apostolato in quella stessa casa come insegnante e direttore dell'Oratorio Festivo di San Giuseppe, poi anche come prefetto dell'Istituto fino al 1889. L'obbedienza inviavalo nel 1900 in qualità di vice-parroco, a Roma nella Chiesa del Sacro Cuore, ma nel

1901 lo ritroviamo nuovamente a San Giovanni, addetto alla Chiesa pubblica e Direttore dell'annesso Oratorio di S. Luigi. Quivi il Signore lo volle provare, e, precisamente nell'11 marzo 1911, venne colpito da un primo attacco apoplettico, dal quale però si riebbe alquanto, e, convalescente, passò alla casa di Avigliana. Dopo due anni, rimessosi abbastanza bene, poté accettare la direzione della piccola comunità di Mathi Torinese, e più tardi, nel 1921, quella più complessa dell'Istituto di Perosa Argentina. Finalmente nel 1928, già inoltrato negli anni e non senza acciacchi, conseguenza dell'antica caduta e di una pronunziata arterio-sclerosi, ebbe affidata la direzione spirituale della comunità di « Villa Salus » sulle colline torinesi presso Cavoretto, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice da alcuni anni tengono una villa esclusivamente per le ammalate. Raccolgo e trascrivo fedelmente da un suo manoscritto privato, in data 23 gennaio 1912, che il nostro Santo Fondatore Don Bosco, inviandolo da San Benigno a Torino, gli rivolse queste precise parole : « Andrai a San Giovanni : poi... ritornerai a San Giovanni... farai del bene... Poi... poi... ti ritirerai finalmente a vita quieta e tranquilla ». Come rilevo dal medesimo manoscritto, le parole del nostro buon Padre rimasero profondamente scolpite nella sua mente e lo tenevano incerto e quasi preoccupato sul modo con cui si sarebbero potute avverare. Oh ben possiamo credere che esse devono avergli allietati gli ultimi anni della sua solitaria dimora di « Villa Salus » dove in una vita veramente quieta e tranquilla, come gli predisse Don Bosco, poté esercitare a pro di quelle nostre consorelle ammalate, un apostolato sacerdotale di bene. Dal suo primo ingresso in quella casa, testimoniano esse, il buon Don Rinaldi trattò le sue figlie spirituali con paterno amore; compativa, incoraggiava, soavemente correggeva, e sempre a proposito, senza ombra di parzialità, null'altro desiderando che portare le anime al Signore. Tutte sentivano di essere saggiamente dirette. Condivideva le loro quotidiane gioie e dolori, pur rimanendo alieno da quelle manifestazioni che direttamente non lo riguardavano. Edificava assai il suo contegno improntato a salesiana dolcezza, la sua grande riservatezza, la soavità e la modestia dello sguardo, del sorriso; il suo passaggio era in breve una eloquente esortazione a virtù. Sofferente fra le sofferenti, era raro esempio di carità e di zelo nel portare all'amore di Gesù con efficaci parole di conforto. Assisteva con ogni premura negli ultimi momenti infondendo nei cuori delle morenti rassegnazione e abbandono al volere di Dio. La sua presenza allontanava ogni timore dell'eternità ed il trapasso dall'esilio alla patria era per tutte sereno e tranquillo, quasi presentissero il gaudio delle nozze eterne col Celeste Sposo. Le sue povere gambe in questi ultimi tempi non reggevano più a fare le scale, e pure ogni sera risaliva alle camerette delle più gravi perchè nelle notti lunghe e penose non rimanessero private della benedizione di Maria Ausiliatrice, attingendovi forza e coraggio nei loro patimenti. « Gesù, diceva loro, permette che soffriamo molto e anche a lungo perchè vuole che raggiungiamo pieni di meriti quel posto di gloria che da tutta l'eternità ci tiene pre-

parato. Amiamo, amiamo Gesù; confidiamo in Lui e lasciamolo fare ». Semplice ed umile, accettava consigli e cure con riconoscenza, sempre nel timore di recare disturbo. Edificava poi nella celebrazione della Santa Messa. Quante volte lo si scorgeva commosso nel sollevare che faceva l'Ostia Santa! Lo sguardo, l'atteggiamento era di un'anima tutta assorta in Dio e ripiena d'amore. Si sarebbe detto che sentiva, che vedeva Gesù! Molte volte, commosso fino alle lacrime, chiedeva preghiere e riparazioni per le offese fatte a Gesù, Cui egli di frequente invocava unitamente alla Mamma Celeste, Maria, con quello slancio che solo viene da cuori infiammati del più puro amore. Negli ultimi suoi giorni specialmente traspariva più che mai la sua serenità e unione con Dio. Fra gli assopimenti del suo grave male, poté avere il conforto di ricevere i Santi Sacramenti pienamente in sé, rinnovando sovente il segno della Croce. Presentatagli la corona del suo rosario, la rimirò con gioia, se la strinse fortemente fra le mani, invocando tacitamente il Nome di Maria.

Miei cari confratelli, in Don Giovanni Rinaldi noi abbiamo perduto un buon veterano, un religioso esemplare, degno fratello del nostro indimenticabile Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi; del quale però egli poco parlava nelle comuni conversazioni, amando, umile qual era, non rilevarlo, ma tacere affatto e vivere nascosto. Non mancò tuttavia (appena seppe della elezione di lui a Superiore Generale) ricordare una predizione che gli fece Don Bosco in un familiare intimo colloquio. Dopo il buon Padre tessè di Don Filippo i migliori elogi, con accento profetico, affermò che un giorno egli sarebbe divenuto il « suo terzo ». Evidentemente intendeva di dire « il suo terzo successore ». La profezia si era quindi avverata!

Benchè, amati confratelli, possiamo avere fondata speranza che come la sua salma riposa ora accanto a quella del suo grande fratello Don Filippo, così al medesimo viva pure unita l'anima sua eletta nel gaudio eterno; tuttavia, conscì dei tremendi giudizi di Dio il quale « *et in angelis suis reperit pravitatem* », ricordiamolo nelle nostre orazioni. Vogliate anche pregare per me e credetemi

Vostro aff.mo confratello

Sac. GIOVANNI ZOLIN.

Dati pel necrologio:

Sac. Rinaldi Gio. ^{Maria}~~Battista~~, nato a Lu Monferrato il 16-7-1861; morto a Torino il 31 luglio 1934, a 73 anni di età, 49 di professione e 47 di sacerdozio. Fu Direttore per 14 anni.

ISPETTORIA CENTRALE S. CUORE
Istituto Internaz. D. Bosco

TORINO 9 - STAB. GRAFICO MODERNO - VIA BRINDISI 9